

SHORT APNEA
L'ANIMALE UMANO [6/12]

IL MESSAGGIO DELL'ORSO

ANTONIO MARTONE

 urban
apnea

EDIZIONI
LEIMA 

L'ANIMALE UMANO

CALENDARIO DELLE USCITE

Trilogia dell'amore

NELLO ZOO
Eleonora Lombardo

05 • Ott • 2015 [\[download\]](#)

ESTETICO ED EMOTIVO
Dafne Munro

05 • Nov • 2015 [\[download\]](#)

ETERNA LOTTA
Carlo Loforti

05 • Dic • 2015 [\[download\]](#)

Trilogia del dolore

LA PELLE DELLA LUCCIOLA
Ettore del Capitano

05 • Apr • 2016 [\[download\]](#)

PARTITA FINITA
Giovanni Romano

05 • Mag • 2016 [\[download\]](#)

L'ESTATE DEL POLLO
Marco Patrone

05 • Giu • 2016 [\[download\]](#)

Trilogia del distacco

COME LANDO BUZZANCA
Alessandro Locatelli

05 • Gen • 2016 [\[download\]](#)

LA REGOLA DELL'INFERMIERA
Stefania Rega

05 • Feb • 2016 [\[download\]](#)

IL MESSAGGIO DELL'ORSO
Antonio Martone

05 • Mar • 2016 [\[download\]](#)

Trilogia della mutazione

ZAMPA DI LEGNO
Marco Di Fiore

05 • Lug • 2016 [\[download\]](#)

LA LUNA DEL LUPO
Beatrice Gozzo

05 • Ago • 2016 [\[download\]](#)

ODISSEO IN ANALISI
Giuseppe Perez

05 • Set • 2016 [\[download\]](#)

ANTONIO MARTONE
IL MESSAGGIO DELL'ORSO

SHORT APNEA

L'ANIMALE UMANO [6/12]



Quest'opera è protetta dalla legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni riproduzione, anche parziale, non autorizzata.

Editore Dario Emanuele Russo
Redattrici Dafne Munro e Roberta Impallomeni
Coordinatore Editoriale Attilio Albeggiani
Direttore Social Media Antonio Martone
Graphic Designer Angela Graci

Urban Apnea S.A.S
Via Libertà 129, 90143 Palermo
P.IVA 06153260820
www.urbanapnea.it

Foto di copertina
di Peppino Romano

Marzo 2016
ISBN 9788894042030

PARTNER



priski.it

SHORT VIDEO

L'ANIMALE DODECALOGIA UMANO



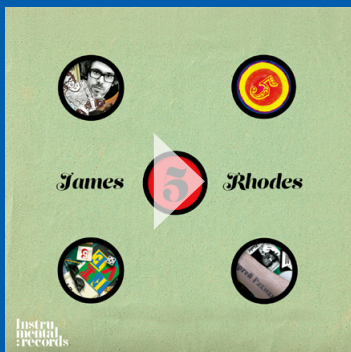
L'Animale Umano

Quella sporca dozzina di racconti (2015)

da Youtube [3.41 min]

IL MESSAGGIO DELL'ORSO

COLONNA SONORA



artista James Rhodes

album Five

brano Orfeo et Eurydice:
Mélodie for Piano Solo [4.44 min]

etichetta Instrumental Records

E sistono davvero concordanze astrali. Forse un inverno più freddo vuole comunicarci qualcosa. Oppure non ci sono “inverni più freddi”, è soltanto il nostro animo a farceli avvertire così. Saremmo capaci di sentire caldo anche a gennaio se fossimo felici e forse porteremmo perfino degli occhiali da sole nella mezzanotte di Natale se fossimo innamorati.

Quell'anno era calato un inverno polare. La gente del paese diceva che un freddo simile non si sentiva da anni. Faceva freddo in campagna, dove si lavorava soltanto nelle ore in cui c'era un po' di sole; faceva freddo nei locali, dove ci si rintanava per bere e per giocare a carte; faceva freddo anche nelle case, dove si stava bene soltanto in prossimità del camino e appena ci si allontanava cominciavano i guai.

Il paese era modesto: un esiguo gruppo di case concentrate intorno alla chiesa. La gente viveva come se, oltre a quel villaggio, non ci fosse nient'altro. Gli eventi erano sempre gli stessi e si continuava a viverli come se fossero i primi della storia.

Da qualche tempo però una novità in paese era arrivata: uno straniero aveva comprato un rudere, l'aveva ristrutturato alla buona e vi si era trasferito. Di lui, quelli del villaggio, sapevano soltanto ch'era del Nord. Il suo accento non si prestava a equivoci. Perché fosse venuto a vivere proprio nel loro paese era per tutti un mistero. Avevano provato a indagare, ma quando si toccava quel tasto il forestiero, così lo chiamavano, prima cambiava colore e poi cambiava discorso. Nessuno osava insistere. Però, per vivere, qualche rendita doveva pur averla. I paesani almeno s'erano fatti quest'idea. Aveva osservato a lungo il lavoro di un intrecciatore di vimini. Era stato un suo diligente allievo e aveva imparato il mestiere in fretta. Ora anche lui intesseva vimini, ne ricavava ceste assai rifinite, che poi vendeva al mercatino locale. In paese tutti svolgevano una vita regolare, si dormiva di notte e si lavorava di giorno. Il forestiero invece si rintanava in casa e non apriva le finestre neanche la mattina. Era pure piuttosto strano che non lo si vedesse al bar. Alle feste di paese non partecipava, non

frequentava la piazza e raramente si fermava a chiacchierare per strada. Appariva chiaro, anche a un primo sguardo, come i paesani stessero da una parte e lui da un'altra. In un paese in cui tutti si conoscono, magari da più generazioni, del suo passato nessuno sapeva nulla. I primi tempi molti avevano anche paura, ma lentamente si erano abituati. Il mistero campeggiava con tutto il suo spessore: affascinante e inquietante. Eppure il nuovo venuto non mostrava affatto un carattere schivo: molto cordiale e disponibile, era sempre pronto a offrire un aiuto con tutti quei piccoli lavoretti di cui le famiglie avevano bisogno.

L'arredamento di casa sua era essenziale, il mobilio polveroso. Non c'era traccia di quei tipici oggetti che donano un'atmosfera accogliente a un'abitazione, né soprammobili, né quadri, né poltrone eleganti. Anche la luce era scarsa. Una tana. Il visitatore tanto audace da andarlo a trovare non avrebbe potuto evitare una sensazione di nuda desolazione. Nei movimenti del suo corpo, lenti e compassati, la gente del paese scorgeva perfino

una qualche forma di saggezza. Molti erano certi che la sapesse lunga. Si capiva che nascondeva un segreto. Qualcuno mormorava che fosse stato in carcere, qualcun altro era sicuro che avesse sofferto molto. Anche per questo avevano cominciato ad accettarlo e a rispettarlo. Era così, come un orso polare, e nessuno poteva farci niente. Una volta soltanto aveva assunto un atteggiamento diverso, quando un giovane uomo pieno di salute morì all'improvviso. Ai funerali il forestiero fu visto partecipare con sincero trasporto. La gente rimase impressionata perché si era recato diverse volte a casa della famiglia per rassicurarla e consolarla. Sembrò non soltanto strano, conoscendo la sua attitudine solitaria, ma anche molto bizzarro, considerando le cose che diceva. La notizia non stentò a trapelare: secondo lui il giovane non era morto, si era semplicemente trasferito in qualche posto per il momento ignoto, ma destinato a essere presto svelato; dunque nessuno doveva soffrire, era soltanto una questione di tempo, prima o poi sarebbe stato lui stesso a dare notizie. Quando quelle

parole divennero di dominio pubblico si cominciò a dubitare della sua salute mentale. Altri ipotizzarono che si trattasse addirittura di un mago, di uno stregone e che dovevano stare molto attenti con lui perché avrebbe anche potuto vendicarsi.

Come sempre accade, il trascorrere degli anni depositò una coltre di dimenticanza e passata l'ondata emotiva erano in pochi a ricordarsi delle sue stramberie. Nell'inverno di cui si parla, tuttavia, accadde qualcosa di nuovo e definitivo. Già a partire dal tardo autunno il suo atteggiamento composto aveva cominciato a tradire una certa tonalità affaticata, quasi dolente. Del resto anche il freddo accentuava il disagio e il suo stato di salute non era buono: non soffriva di nulla in particolare ma avvertiva un malessere diffuso che lo accompagnava ogni giorno così da divenire una presenza abituale. Quando si faceva ora di dormire, sopraggiungeva il terrore di affidarsi ai sogni senza la forza della coscienza. Nel sonno la sua mente diveniva teatro di battaglia tra forze immani alle quali non

poteva opporsi e la mattina si svegliava con un'incresciosa spossatezza. Gli rimanevano addosso filamenti di sogno, come se riemergesse da un altro mondo e avesse dovuto lottare per tornare. Non avrebbe saputo dire se era più contento di essere uscito dal magma del sonno o più spaventato, come nell'istante della nascita, di dover abbandonare l'incoscienza e affrontare il gelo che lo aspettava al risveglio. Quello era stato un giorno tranquillo. Aveva preparato da mangiare con un'insolita allegria e poi s'era messo a lavorare tutto il pomeriggio. Quella sera però, invece di restare accanto al fuoco, aveva indossato gli abiti migliori ed era uscito di casa per occuparsi di un compito essenziale. La decisione era forse imprudente e da tanto tempo ormai le sue scelte, al contrario, erano state fin troppo misurate. Si chiese se non fosse il caso di rimandare, di aspettare una serata migliore. No, doveva uscire, era in arrivo un messaggio urgente, quella era la sera giusta. Le sue domande erano troppe e insostenibili, soltanto quel messaggio avrebbe potuto salvarlo. E così, quando il sole

scomparve dietro le cime più alte, si avventurò attraverso la foresta. In un paio d'ore aveva camminato tanto da non riconoscere più il sentiero che stava percorrendo. Si faceva strada fra cespugli spinosi e i tronchi delle conifere, attento a non urtare le rocce puntute che vi erano disseminate. Di tanto in tanto il tracciato s'interrompeva e si inoltrava nella radura. Nei momenti in cui la luna era coperta dalle nuvole, gli alberi apparivano ancora più inquieti. La massa scura sbattuta su ogni lato ondeggiava al ritmo di fischi terribili. Le raffiche erano frustate sulle chiome. Il rumore ricordava i guaiti di un animale ferito nella tana che dissimula la perdita della mobilità mostrando i denti e alzando al cielo un lamento straziante. Tutte le emozioni della sua vita le vedeva impresse sul vento gelato d'inverno che urlava nella notte, che s'infrangeva sui vetri delle finestre e penetrava attraverso i camini. Era convinto che il vento in alcuni luoghi sibila in segreto le parole giuste e per raggiungere quei luoghi è necessario seguire l'istinto. Quella notte il vento non smetteva di tempestargli occhi e corpo,

gli sbatteva il freddo in faccia e s'infiltrava invadente sotto il cappotto rischiando perfino di spe-
dirlo giù per qualche rupe, eppure, rimaneva muto.
Ma lui, concentrato e assorto, esposto all'asprezza
del tempo, era ostinato nella sua ricerca. In alcu-
ni momenti dubitò perfino che dovesse essere il
vento, il suo messaggero. Forse avrebbe dovuto
recarsi in un'altra città, dove qualcuno gli avreb-
be suggerito degli indizi, o forse avrebbe dovuto
solo aspettare, magari a casa sua, e il messaggio
gli sarebbe stato recapitato da un uomo a cavallo.
In altri momenti, addirittura, pensava di ingannarsi
poiché non c'era proprio alcun messaggio da rice-
vere. Quando l'incertezza diventava disperazione,
la stanchezza gli mordeva i polpacci e la paura gli
rendeva le gambe pesanti, nei suoi pensieri non
vi era più niente che riguardasse il messaggio:
aveva dimenticato tutto e procedeva nel cammi-
no ascoltando il rumore dei passi e pensando che
fosse ora di tornare a casa. Allora era tentato di far
sosta, ma quei momenti non duravano, l'idea del
messaggio ritornava accompagnata da una nuova

speranza. Il senso della sua missione appariva di colpo nitidissimo: raccogliere il messaggio, quella notte, a qualsiasi costo. Del resto il vento si acquieta sempre prima o poi.

Accadde all'improvviso: il vento smise di tormentare gli alberi e il buio scomparve. Si ritrovò in un giardino luminoso colmo di brezze profumate come quelli che aveva frequentato da piccolo nei suoi vagabondaggi alla ricerca di fragole. Quella felicità che nella vita normale segue al pianto o prelude al dolore, in quegli istanti, si lasciò cogliere senza alcun orizzonte. In un attimo tutto gli fu chiaro: era giunto nel luogo indicato dal messaggio. L'emozione che lo avvolse gli sembrò attesa da tutti i secoli del mondo. Lunghi capelli si materializzarono incorniciando il viso di una giovane donna, bella come la prima volta. Una veste leggera aperta davanti lasciava scoperti i fianchi e i seni. Sorrideva come una giovane sposa. Avrebbe voluto raggiungerla ma non ne ebbe le forze. Fu investito dal profumo. Quel profumo che era rimasto sempre con lui. Sentì le dita di lei sfiorargli il viso e andarsi a

chiudere in una stretta dietro alla schiena. Gli parlò, ma lui non comprese. Non riuscì a trattenere l'emozione: cadde raggomitolato su se stesso. In pochi istanti i singhiozzi lo stordirono e piombò in un'incoscienza profonda. La mattina successiva lo trovarono nel gelo, bianco come la neve. La mano destra nascosta sotto il maglione stringeva alcune piccole foto. Nelle tasche gli trovarono dei fogli spiegazzati e un articolo di giornale che riguardava un incidente d'auto accaduto parecchi anni prima. Un gruppo di giovani appena uscito da una discoteca aveva investito e ucciso una donna che andava a lavorare. La tomba della donna era poi stata violata, la salma era sparita e a nulla valsero le ricerche degli inquirenti. Gli abitanti del posto intuirono una connessione tra quella donna e il forestiero che aveva abitato nel loro paese. Su tutto il resto nessuno seppe avanzare ipotesi convincenti. Fu seppellito il giorno successivo. Ora che era morto, la gente del paese si accorgeva di essersi affezionata a lui: nei luoghi di ritrovo e nelle case, tutti affermavano di avergli sempre voluto bene e

che, soltanto per discrezione, non gliel'avevano mai detto.

L'ombra di quell'uomo prese dimora in paese ed entrò con forza nei suoi infiniti racconti insieme alla nostalgia e al fascino che accompagnano sempre ciò che attrae senza poter essere compreso.

TI È PIACIUTO QUESTO E-BOOK?



Diventa co-finanziatore Urban Apnea con una libera offerta!

Accedi al [form di finanziamento sicuro](#)
tramite conto Pay-Pal o Carta di Credito.

Con un finanziamento pari o superiore a 5€:
entro 24h il tuo nome verrà ascritto
nell'elenco dei co-finanziatori e riceverai
in omaggio 3 e-book, uno per ogni collana.

Donazione

